

Le storie

La Buona Domenica

# «L'incidente, e sulla mia vita scese il buio Ora sono rinata, con la forza del sorriso»

**Giada Mulazzani.** Lo schianto in auto 12 anni fa. Nel tempo tante piccole grandi conquiste, come tornare a parlare

SABRINA PENTERIANI

«La vita è un brivido che vola via/ è tutto un equilibrio sopra la follia». Sul braccio destro di Giada Mulazzani c'è un tatuaggio con i versi di «Sally», un classico di Vasco, il suo cantante preferito. Un po' si identifica con la donna della canzone che «ha patito troppo, ha già visto che cosa ti può crollare addosso».

Il suo mondo è andato in pezzi in una notte buia e fredda del gennaio 2005, quando lei aveva solo 19 anni: è rimasta coinvolta in un terribile incidente d'auto. Da allora è paralizzato dal collo in giù, è attaccata a un respiratore e si sposta su una sedia a rotelle.

Non importa, però, quanto sia difficile la sua vita: i suoi occhi azzurri si riempiono di luce ogni volta che sorride. È proprio questa la sua arma segreta, il suo sorriso. Bello, spontaneo, mai scontato, colpisce al cuore e non si fa dimenticare. Impossibile non sentirsi ammirati e un po' contagiati dal suo coraggio.

Di quella notte maledetta non ricorda quasi nulla. Era a Caravaggio, a pochi chilometri da casa, a Treviglio, dove va a raggiungere gli amici al pub per un tè e due chiacchiere dopo una serata in discoteca a Crema, ma l'auto sulla quale viaggiava è scivolata sulla strada ghiacciata ed è rotolata via, come una palla impazzita. Al volante c'era un suo caro amico, che nell'incidente ha perso la vita. Giada, sbalzata fuori, è caduta a terra con violenza. Le sue condizioni sono apparse subito gravissime: quando i soccorritori l'hanno raggiunta non respirava più, hanno dovuto rianimarla.

È rimasta incosciente per 24 lunghissime ore, e quando si è svegliata non poteva più muoversi né parlare. Col tempo ha scoperto perché: la caduta ha provocato una lesione gravissima alle vertebre cervicali, molto alta, che coinvolge anche i polmoni e per questo ora è una macchina a permetterle di respirare.

«Sono andata a ballare con i miei amici. Ci siamo salutati dandoci appuntamento al pub dove ci ritrovavamo di solito dopo la discoteca, ma noi non ci siamo mai arrivati. Sulla mia vita è sceso il buio. Quando mi sono svegliata, vedevo che qualcuno piangeva, qualcuno rideva, avrei voluto sapere che cosa era successo ma non potevo muovermi né parlare. Ci è voluto un po' prima che riuscissi a rendermi conto della mia nuova situazione».

Accanto a lei c'erano i suoi genitori, Antonella e Dario. Prima dell'incidente Giada frequentava l'istituto Zenale di grafica pubblicitaria a Treviglio, ma senza molto entusiasmo. «Era un periodo difficile, la scuola non mi piaceva, spesso saltavo le lezioni, i miei ge-

nitori erano separati, io mi sentivo smarrita, non sapevo bene che cosa volevo fare».

Non era certo preparata a una svolta così radicale: ritrovarsi con il corpo inerte, immobile in un letto nel reparto di rianimazione. «Poco dopo mi hanno trasferita a Bergamo per sottopormi a un intervento, poi sono tornata all'ospedale di Treviglio, in attesa che si liberasse un posto al Niguarda, in un reparto specializzato nella riabilitazione. Ho passato altri 16 mesi in ospedale - racconta Giada - accanto ad altre persone che avevano subito traumi gravissimi, come me. Ho fatto molta fisioterapia, ogni volta che mi mettevano sulla carrozzina, soffrivo di fortissimi mal di testa, all'inizio è stata davvero dura».

Ci è voluto un lungo percorso - non solo fisico, ma anche psicologico - per riuscire ad accettare questa condizione: «Per molto tempo - confessa Giada - ho pensato che la mia vita fosse finita il giorno dell'incidente, ogni tanto lo penso ancora. Devo dipendere da altri per qualunque cosa, anche per i più semplici gesti quotidiani: lavarmi, vestirmi, mangiare. Perfino se mi prude il naso. Ho bisogno di tutto e di tutti».

Nel tempo però Giada ha fatto anche tante piccole conquiste: «All'inizio mi avevano detto che non sarei più riuscita a parlare né a deglutire, invece ora ce la faccio. Continuo a cercare modi e strumenti che mi permettano di essere più indipendente, per quanto possibile».

Ogni giorno cerca di rosicchiare un po' i suoi limiti e non si arrende mai. «Dopo il ricovero sono stata per un po' con mia madre, ma ad un certo punto ho capito che sarebbe stato meglio procedere per la mia strada, e ho chiesto di potermi trasferire in un altro centro specializzato. Sono stata in Svizzera per un anno, ed è stato prezioso sia dal punto di vista fisico sia da quello emotivo».

## La vita in comunità

Da sette anni Giada vive nella residenza per disabili della Fondazione Sacra Famiglia di Inzago. «Siamo quaranta nella struttura, più i pazienti dell'hospice. Ma sono soltanto cinque o sei persone che possono muoversi, seppure su una sedia a rotelle, e con cui è possibile interagire. Comunque mi trovo bene. Tutte le sere alle 17,30 mi mettono a letto e mi rialzano il giorno dopo alle 11. Ho la televisione e il computer che riesco a utilizzare grazie a un joystick che manovro con le labbra e posso restare sveglia fino all'una. Tra Facebook, WhatsApp, libri e film il tempo passa velocemente. Grazie ai social network ho ritrovato vecchi amici, e tra essi alcune



Giada con Paolo, educatore, che fa da regista e drammaturgo alla compagnia «Gli Scarrozzati»



Giada ha un sorriso che colpisce e il libro che ha scritto s'intitola proprio «Ricomincio dal mio sorriso»



Il comico Franz sarà alla presentazione del libro



Giada con l'amica Francesca

■ ■ In un libro racconto com'ero e come sono, lo presenterò con il comico Franz»

■ ■ Faccio teatro e ho ripreso a studiare, il mio sogno è la facoltà di Psicologia»

ragazze che erano ricoverate in ospedale con me subito dopo l'incidente».

Giada ha scritto un libro, «Ricomincio dal mio sorriso»: «È una raccolta di pensieri, non necessariamente in ordine cronologico, dai 19 ai 32 anni. Racconto com'ero prima, come sono adesso, com'è la mia vita, così distante da quella che sognavo. Mi piace tanto scattare fotografie. Prima dell'incidente scrivevo molte lettere, ma non avevo mai pensato di raccogliere i miei pensieri sparsi. Riuscire a terminare questo progetto è stata una grandissima soddisfazione».

La presentazione si svolgerà a ottobre nella comunità con un «padrino» speciale, il comico Franz (all'anagrafe Francesco Villa) del duo Ale & Franz: «Mi ha detto che è un onore per lui - sorride Giada -, figuriamo-

ci. Ogni tanto alcuni personaggi del mondo dello spettacolo, soprattutto comici, vengono a trovarci. Così siamo diventati amici: mi sta vicino e mi dà un sostegno preziosissimo. Ci ha affiancato nella nostra attività teatrale».

Giada, infatti, fa parte della compagnia «Gli Scarrozzati» nata con la guida di Paolo, educatore della comunità: «Ci fa da regista e da drammaturgo - racconta Giada -, abbiamo già messo in scena diversi spettacoli e li portiamo in giro, dove capita, siamo arrivati fino a Parma. Il primo si chiamava «Mi girano le ruote». Facciamo degli sketch, che non richiedano una grande scenografia e che siano dunque facili da portare in tournée. Mai nella vita avrei pensato di fare teatro».

L'immobilità forzata ha dato a Giada la possibilità di riflet-

tere, e dopo un po' ha preso una decisione importante: «Ho ricominciato a studiare seguendo l'indirizzo socio-sanitario perché il mio sogno è frequentare la facoltà di psicologia. Non è stato facile, ci sono tante materie che non avevo mai affrontato, mi hanno costretto a ripartire dall'inizio, ho frequentato i primi due anni in uno poi il secondo, il terzo, e per ora mi sono fermata, mi sono dedicata al progetto del libro. Mi sarebbe piaciuto poter frequentare subito l'università. Ho pensato a psicologia perché mi piace ascoltare le persone, comprenderle, aiutarle, e posso farlo anche se non sono in grado di camminare».

Appena può Giada esce dalla comunità: «Ho una macchina con una pedana apposita e una carrozzina più leggera rispetto a quella che uso a casa, e una signora che mi accompagna. Mi piace fare shopping, stare nei centri commerciali, andare in centro a Treviglio, la mia città, incontrare persone, trascorrere del tempo con le mie amiche».

Tra loro c'è Francesca, che per Giada, figlia unica, è come una sorella: «Ha imparato a manovrare il respiratore e sa come agire in situazione di emergenza, così possiamo uscire da sole. Mi è sempre stata vicina. Altri li ho conosciuti dopo, e forse per loro è più facile accettarmi come sono. A volte negli occhi delle persone che mi conoscevano prima dell'incidente vedo un'immagine della me stessa che ho perso, che non c'è più, ed è una fatica sostenerla».

## Gli incontri nelle scuole

I pensieri di Giada corrono veloci, si affollano, volano, la portano lontano: così si è trovata anche a portare la sua testimonianza agli studenti delle scuole. La sua voce è dolce e delicata, come le ali di una farfalla, ma proprio come loro ha il potere di scatenare un uragano di emozioni: «Anche questi incontri - spiega - sono organizzati dalla comunità dove risiedo. Siamo in tre, tutti abbiamo una storia segnata da un gravissimo trauma. Ci raccontiamo in un video di dieci minuti e poi rispondiamo alle domande. L'impatto è sempre forte. Siamo persone qualunque, ci è successo un incidente, come potrebbe capitare a chiunque. Ecco perché la nostra presenza è così efficace. Parliamo di sicurezza e di prevenzione. Alcuni alla fine mi chiedono se ho mai pensato che sarebbe stato meglio morire e replico che sì, l'ho pensato tante volte. Ma poi sono andata avanti. Cerco di aiutarli a guardare la vita da un punto di vista diverso, per far loro scoprire quanto sia bella e quanto siano fortunati».